



# Lilibeo, la mia città

Progetto Scuola Museo 2017-18

a cura di  
*Maria Grazia Griffo ed Eleonora Romano*



**Regione Siciliana**  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Polo Regionale di Trapani e Marsala per i Siti Culturali  
Parco Archeologico di Lilibeo - Museo Agostino Pepoli



**MUSEO**  
ARCHEOLOGICO  
REGIONALE  
**LILIBEO**  
MARSALA



© 2018

## **Regione Siciliana**

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

**Polo Regionale di Trapani e Marsala per i Siti Culturali**  
**U.O. 3 Direzione Museo Archeologico Regionale Lilybaeo Marsala**

## *Lilibeo, la mia città* **Progetto Scuola Museo 2017-18**

Direttore del Polo Museale

*Luigi Biondo*

Dirigente U.O.3 Direzione Museo

*Anna Maria Parrinello*

Referente Servizi Educativi

*Eleonora Romano*

Testi e disegni a cura degli Istituti Scolastici di Marsala:

**ISTITUTO COMPRENSIVO “Garibaldi-Pipitone”**

Plessi *Garibaldi, Pascoli, Pipitone*

**ISTITUTO COMPRENSIVO “Sturzo-Asta”**

Plessi *Meli, Asta, Sturzo*

**II CIRCOLO DIDATTICO “Cavour”**

Plesso *Verdi*

**SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO “Mazzini”**

Coordinamento generale

*Anna Maria Parrinello*

Progettazione e coordinamento didattico

*Eleonora Romano*

Fotocomposizione e stampa:

*Arti Grafiche Corrao - Trapani*

SAGGIO GRATUITO FUORI COMMERCIO





## Premessa

Pare che la Sicilia sia considerata da sempre terra di eccessi e che questo si rifletta nella composizione delle città e dei luoghi della nostra vita. Forse partendo dalla forza della luminosità del cielo e del mare, dalla geniale compostezza dei monumenti classici questa sensazione può essere confermata e fornire *humus* fertile per lo spirito sempre inquieto di quanti ricercano i luoghi della memoria. Ma esiste un eccesso nella bellezza dei tracciati urbanistici, dei nostri monumenti, delle opere frutto dell'ingegno umano del nostro territorio? Un percorso per conoscere il Museo Lilibeo, il Parco archeologico limitrofo, i siti ipogei e le *insulae* cittadine, ci conferma lo stupore per le creazioni di altissimo valore che sono giunte ai giorni nostri.

In questo nostro cammino abbiamo chiesto alla Scuola se fosse possibile ripercorre insieme la storia dell'antica città di Marsala, attraverso reperti archeologici affascinanti.

Abbiamo recuperato la narrazione del territorio lilibetano leggendo i corredi delle necropoli (puniche, ellenistico-romane, cristiane) rinvenute al di fuori delle mura di fortificazione, o con la rievocazione delle mura e delle fortificazioni sormontate da merli. La ricerca è stata rivolta verso i culti puniche e romani, testimoniati da importanti frammenti scultorei, da statue di divinità e da reperti di grande forza evocativa come le splendide sculture di Venere e di Iside, emblemi del mito della Grande Madre. Due opere senza sguardo che aprono nuove visioni sullo sviluppo del turismo culturale in Sicilia.

Gli apparati espositivi sono stati utili nel nostro lavoro anche per creare una simbiosi tra le antiche imbarcazioni ed i reperti restituiti dai fondali marini.

In sintesi una fusione immaginaria di memorie di culture che hanno cambiato il corso della storia nella contrapposizione fra oriente ed occidente ed hanno alimentato il mito dell'eccesso della nostra terra. Ma la bellezza e la cultura non basteranno mai.

*Luigi Biondo*



## Presentazione

Essere educati alla conoscenza, al godimento e all'uso responsabile del patrimonio culturale è un diritto di tutti, ma è importante soprattutto per i giovani che saranno i cittadini di domani.

Il Museo Lilibeo, posto all'interno di un ampio Parco archeologico urbano, dal 1986 ospita le più importanti testimonianze sulla città antica, dalle origini fenicio-puniche alla medievale Marsala. Completamente rinnovato nel suo allestimento espositivo, con un progetto inaugurato il 14 marzo 2017, il Museo opera all'interno del Polo Regionale di Trapani e Marsala per i siti culturali, svolgendo il ruolo di organo istituzionale preposto alla conservazione, tutela e valorizzazione dei beni archeologici di Lilibeo, ed attribuendo grande importanza agli obiettivi educativi, rivolti soprattutto agli studenti.

Al fine di veicolare la cultura, cura particolarmente i rapporti con le Scuole e il territorio con attività di Educazione permanente, tra cui i Progetti Scuola Museo articolati in Corsi di formazione e Laboratori didattici.

Il progetto *Lilibeo, la mia città*, realizzato nell'ambito delle iniziative di Educazione permanente del Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Servizio VI - UO S6.4, con il supporto dell'Ufficio scolastico regionale di Trapani, la Re.Ma.Pe e il Comune di Marsala, è stato coordinato da Eleonora Romano, referente dei Servizi educativi che ha curato, insieme a Maria Grazia Griffo, archeologa del Museo, la redazione di un quaderno didattico, a conclusione dei Laboratori.

Le attività teoriche del Corso di formazione sono state condotte da personale interno all'Amministrazione, docenti universitari ed archeologi - nell'ordine delle relazioni, Rossella Giglio, Antonella Mandruzzato, Maria Grazia Griffo, Lea Fazio, Filippo Pisciotta, Francesca Agrò - che ringraziamo per la loro disponibilità.

Il nostro plauso va, infine, ai dirigenti scolastici degli Istituti comprensivi "Garibaldi-Pipitone", "Sturzo-Asta", del II Circolo didattico "Cavour" e della Scuola secondaria di I grado "Mazzini", e ai docenti ed alunni che hanno aderito al progetto e che, con i loro elaborati, hanno consentito la realizzazione di questo quaderno didattico.

Siamo certi che la pubblicazione di questo lavoro costituirà un'esperienza di crescita per i giovani, rendendoli protagonisti culturalmente attivi di una società migliore.

*Anna Maria Parrinello*



## *Lilibeo, la mia città*

Quest'anno il Museo Lilibeo ha proposto un percorso formativo dal titolo *Lilibeo, la mia città*, che è stato articolato in due fasi: il Corso di formazione per i docenti e i Laboratori didattici per gli alunni delle Scuole primarie e secondarie di I grado.

La scelta del tema è stata dettata dall'esigenza di far conoscere le abitudini di vita dei Lilibetani, facendole rivisitare dai bambini, attraverso il loro immaginario, in un quaderno didattico che diventerà un utile strumento di studio per i giovani visitatori del Museo.

Sono stati gli stessi alunni, guidati dai loro insegnanti con la supervisione della referente per i Servizi educativi e dell'archeologa del Museo, a creare il percorso museale più consono ai loro gusti al fine di rendere meglio comprensibile la storia di Lilibeo, attraverso la conoscenza ravvicinata degli oggetti della vita quotidiana e delle testimonianze archeologiche della città antica.

Inoltre, hanno tracciato le linee guida da seguire per conoscere il Parco, invogliando i loro coetanei a passeggiare lungo la strada antica (*Plateia*) e ad entrare nella casa dei Lilibetani (*Insula I*) con un linguaggio figurato, composto da disegni e testi brevi, dove estro e creatività hanno contribuito a far rivivere la Lilibeo del passato.

È stato così raggiunto l'obiettivo finale del Progetto, che è proprio quello della ricaduta "a cascata" delle conoscenze acquisite dai docenti durante il Corso di formazione e trasmesse agli alunni che, avendo prodotto un quaderno didattico con ben otto capitoli (uno per ciascuna Scuola) hanno dimostrato di aver acquisito quelle competenze necessarie per poter ideare un itinerario "giovane" nella città "antica", secondo cinque differenti tematiche: *La città di Lilibeo e le sue case, La vita quotidiana, Rotte e commerci nel Mediterraneo antico, Miti e culti a Lilibeo, Marsala medievale*.

Ci auguriamo che *Lilibeo, la mia città* venga utilizzato come strumento didattico per trasmettere ai giovanissimi quel senso di appartenenza alle proprie radici, alla propria città, che consentirà loro di apprezzarla e soprattutto amarla.

*Eleonora Romano*



## *Per conoscere Lilibeo*

*Se amiamo la città in cui viviamo, dobbiamo conoscerla bene, sia per diventare cittadini consapevoli, sia per farla conoscere ai nostri familiari, agli amici, agli ospiti.  
Come puoi amare qualcuno o qualcosa che non conosci? Allora cominciamo dalla storia...*

La città di Lilibeo fu fondata dai Cartaginesi sul promontorio della Sicilia più vicino all'Africa, dopo la conquista di Mozia da parte del tiranno Dionisio di Siracusa (397 a.C.).

Il sito doveva essere già noto ai naviganti per la sua posizione strategica, tanto che l'esercito cartaginese diretto alla conquista di Selinunte vi si era accampato dodici anni prima, nei pressi di una sorgente, chiamata *Lilybaion* come lo stesso promontorio.

Il nome *Lilybaeum* deriva quindi dal nome della sorgente e indica la posizione "di fronte alla Libia", come veniva chiamata allora l'Africa del Nord.

Lilibeo garantì la supremazia cartaginese nella Sicilia occidentale e divenne ben presto un dinamico centro commerciale e artigianale. Dopo un lungo e inutile assedio, fu conquistata dai Romani solo a seguito della Battaglia delle Egadi che concluse la Prima guerra punica (241 a.C.).

Nel periodo ellenistico fu una città multietnica in cui convivevano pacificamente Punici, Greci e Romani. Testimone della ricchezza e dello splendore della città in questo periodo fu lo stesso Cicerone, questore a Lilibeo, che la definì "splendidissima". Sesto Pompeo, durante le guerre civili, ne fece un importante caposaldo del suo predominio in Sicilia.

Lilibeo, municipio in età augustea, divenne colonia sotto l'imperatore Settimio Severo, confermando la sua importanza strategica tra Roma e il Nord-Africa.

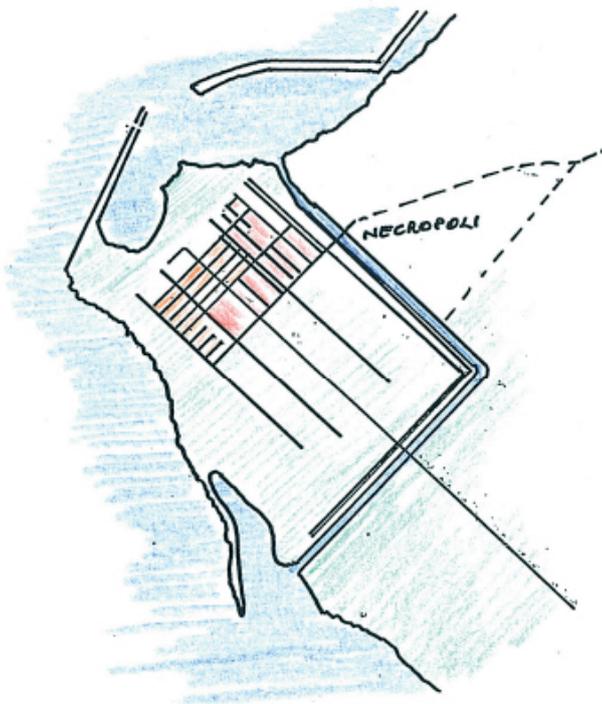
Sin dal III secolo fu sede di una fiorente comunità cristiana e divenne diocesi al tempo di Papa Zosimo. Nel 440 fu devastata dai Vandali di Genserico, quando probabilmente fu imprigionato il suo vescovo Pascasino.

A partire da questo periodo il centro abitato si allontana dal mare e si restringe, fino ad assumere, in epoca normanna, la forma di una città quadrata cinta di possenti mura, che conosciamo meglio attraverso le fortificazioni realizzate dagli Spagnoli, al tempo dell'imperatore Carlo V.

Le trasformazioni violente che la città ha subito nel corso dei secoli hanno lasciato una traccia nel cambiamento del nome, da Lilibeo a Marsala, che deriva dall'arabo Marsā 'Ali (Porto di Ali). Il mare e i commerci rimarranno una costante nella storia della nostra città, anche quando la sua vocazione mercantile, forse ereditata dai Fenici abitanti di Mozia, farà di questo nome l'etichetta di un vino pregiato, il Marsala, noto in tutto il mondo.

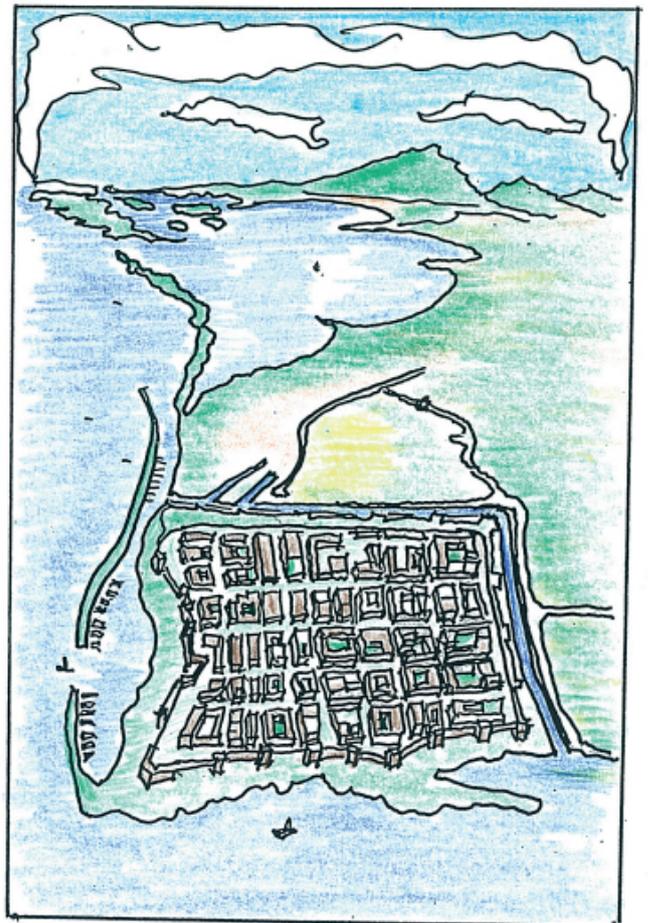
*Maria Grazia Griffo*

## La città di Zilibeo e le sue case



Grazie alle indagini e alla fotografia aerea, sappiamo che l'impianto urbanistico di Zilibeo è di tipo greco: si basa infatti, su una griglia stradale costituita da strade principali (plateiai) tagliate ortogonalmente da vie di minore larghezza (stenopoi), che definiscono degli isolati rettangolari, stretti e allungati, in genere composti da diverse abitazioni.

Durante l'epoca punica la città è circondata da mura merlate irregolari; nel tratto che segue la costa, e un percorso rettilineo e ortogonale nei due lati rivolti verso la terraferma, protetti anche da un profondo fossato.

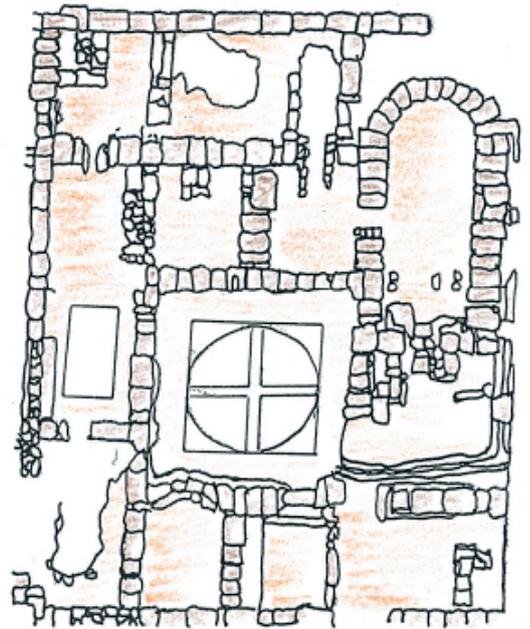


## La domus di Lilibeo

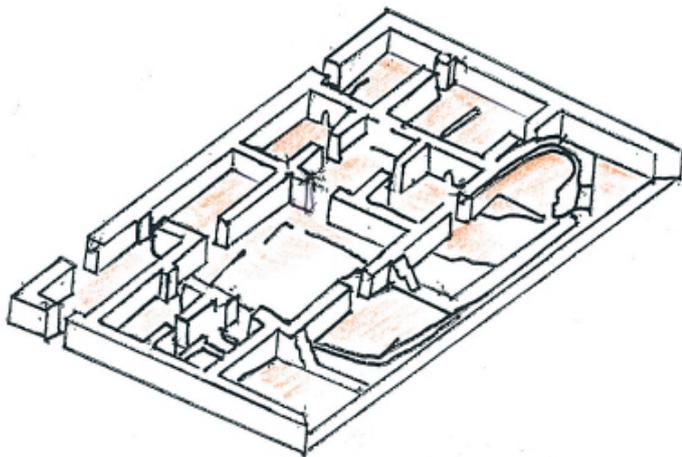
A Lilibeo, nella zona più ad est della città, sono stati ritrovati i resti di una ricca domus (la dimora tipica dei patrizi romani), risalente al II-III sec. d.C.

La casa viene chiamata Insula I di Capo Boeo perché occupa un intero isolato quadrato delimitato da strade lastricate, che deriva dall'unione di isolati più piccoli di età romano-repubblicana.

Uno dei fulcri della domus, già esistente in età repubblicana, era l'atrio con quattro colonne (tetrastib) al quale si accedeva dall'ingresso principale.

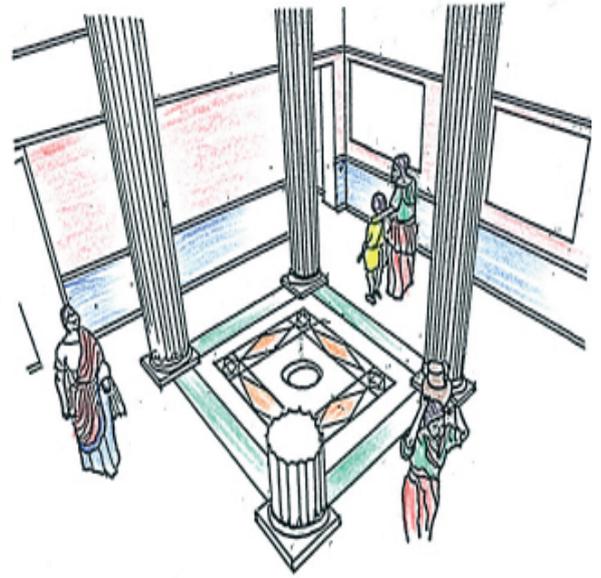


## Le terme



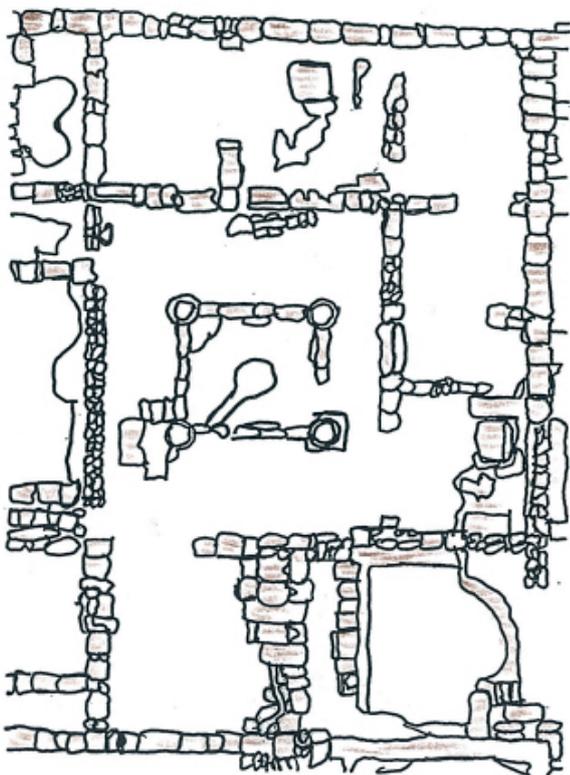
All'interno della domus di Lilibeo vi erano le terme private, organizzate intorno ad un enorme frigidarium (ambiente dotato di vasca d'acqua fredda) su cui si aprivano lo spogliatoio e gli ambienti caldi; tra i quali il grande caldarium absidato (ambiente riscaldato con vasca d'acqua calda).

Si tratta di una stanza con il tetto dotato di apertura centrale (compluvium), situata in corrispondenza di una vasca nel pavimento (impluvium) che serviva per la raccolta dell'acqua piovana e aveva anche una funzione ornamentale: era una bella vasca che rifletteva il cielo e spesso veniva arricchita con elementi decorativi.



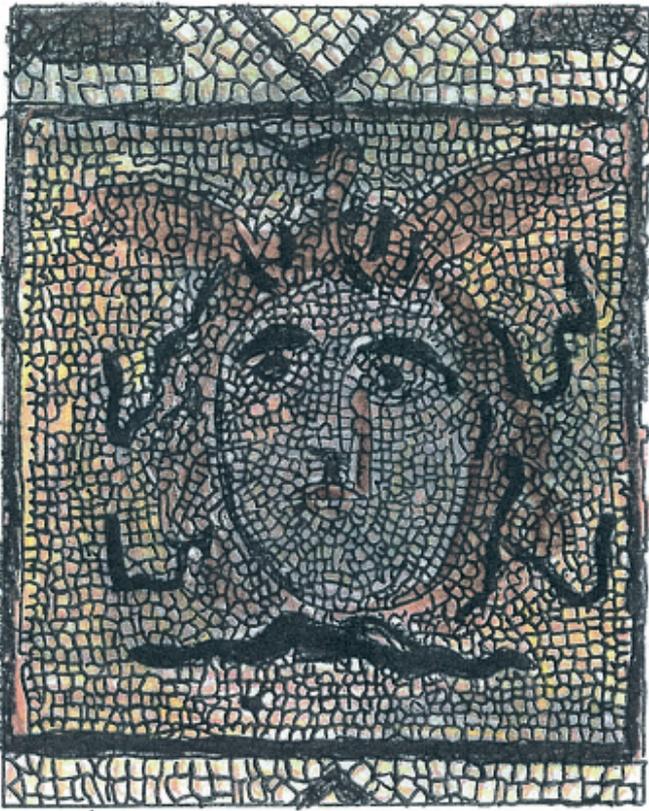
Questa lussuosa casa era dotata di peristilio, un ampio atrio circondato da colonne, sul quale si aprivano le stanze principali, destinate al ricevimento e al consumo dei pasti.

### L'arredo decorativo

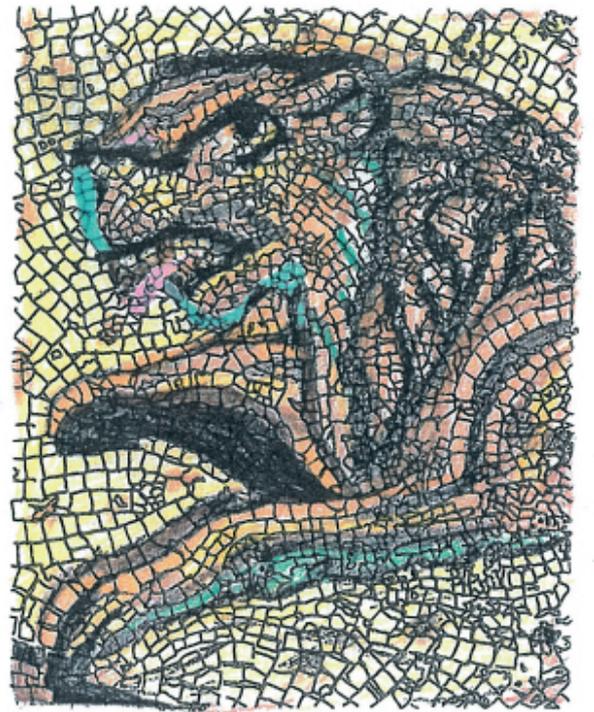


In più parti della casa sono stati ritrovati pavimenti decorati con mosaici che dimostrano non solo la sua sfarzosità, ma anche i rapporti con l'Africa settentrionale, in particolare con i centri dell'odierna Tunisia. Infatti la tecnica e i soggetti richiamano le produzioni dei mosaicisti africani.

# I mosaici



Un altro importante e ben conservato mosaico riproduce la testa della Medusa, che è diventata simbolo del Parco di Lillibeo



Il mosaico del Frigidarium raffigura, all'interno di cornici geometriche e floreali, animali esotici: un leone con la sua preda, una tigre che assale una gazzella e altri soggetti simili.



# LA VITA QUOTIDIANA

Le testimonianze più importanti sulle abitudini di vita dei Lilibetani si trovano nei corredi funerari della necropoli (cimitero)

Il corredo era composto dagli oggetti più cari del defunto.

In base agli oggetti che compongono il corredo, capiamo se la tomba è femminile, maschile o infantile.

Nei corredi maschili troviamo le armi, i coltelli e soprattutto gli strigili che erano strumenti per la palestra. L'atleta si spalmava il corpo di olio d'oliva prima dell'attività ginnica, lo strigile era usato per tagliare l'olio, il sudore e la polvere prima di fare il bagno.

Gli strigili erano fatti di bronzo, ferro o argento ed erano composti da due parti: un manico e una barra a forma di uncchiaro



Stele funeraria



Strigile



Vaso a forma di piede



Vaso a forma di testa

## LA TOILETTE DELLE DONNE

Le donne si truceavano con cosmetici che erano deposti in conchiglie e in cofanetti in osso.

Le donne tenevano molto ad essere belle ed è per questo che si mettevano collane, orecchini e bracciali. Infatti nei vasi preziosi di corredi femminili sono raffigurate scene di toilette, donne che si specchiano, che si accingono a fare il bagno, accompagnate da una schiava o da un'amica.



Collane ricamposte, IV-III sec. a.C.

Conchiglia (*Sten Jacobus*), fine IV sec. a.C. usata come porta cipria



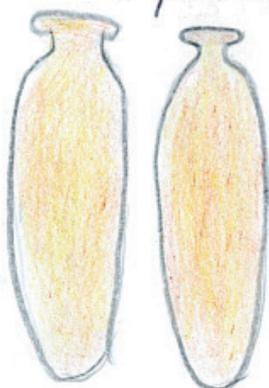
Porta profumi e cosmetici in vetro e metallo.



Piastrella miniaturistica di piombo, IV-III sec. a.C.



Specchio di bronzo, prima metà II sec. a.C.



Unguentari in alabastro



Spilloni per capelli

# I VASI

I vasi di varia forma e funzione, venivano donati il giorno delle nozze e conservati con cura per accompagnare la donna nei campi elisi. Alcune scene illustrano momenti delle cerimonie nuziali.



Bottiglia a figure rosse con  
sorraddipinture fine IV secolo a.c.  
"Gruppo Borelli"



Coperchio di vaso, IV-III sec. a.c.



I vasi sorraddipinti sicelioti sono una fonte importante per conoscere la cultura materiale in genere e in particolare la moda e lo stile di vita delle donne libetanee



Particolare sana femminile, coperchio di vaso  
Aeonevatura a forma di cuffia

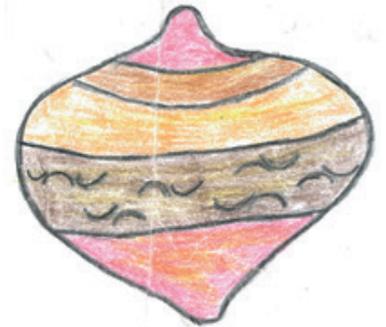
# Introduzione

## I bambini e i loro giochi a Lilibeo

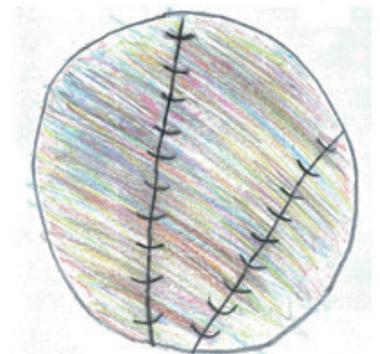
Il gioco si sa, viene praticato da tutti, bambini e adulti, per svago. Neanche chi è vissuto millenni fa, ha rinunciato al piacere di dedicare un po' di tempo allo svago e i bambini romani dedicavano molto tempo ai giochi.



Secondo la tradizione romana, il gioco aveva un grande valore educativo: i bambini, come insegnavano Platone e Aristotele, giocando prendono contatto con la società che li circonda, imparano a rispettare le regole con lealtà. I giochi dell'antica Roma sono molto simili ai giochi dei nostri nonni e non sono cambiati nel tempo, segno della continuità culturale della nostra società.



Portanto molti dei giochi sminti, oggi, lo erano già allora: bambole e pupazzi raffiguranti animali, trottolo, il gioco della palla, giochi con i birilli o i dadi ...



## Ciocattoli e Poppatoi

Uno dei primi giocattoli che i bambini, ancora in fasce, avevano a disposizione era il sonaglio, in terracotta. Esso aveva la forma di conchiglia e soprattutto di animaletto.

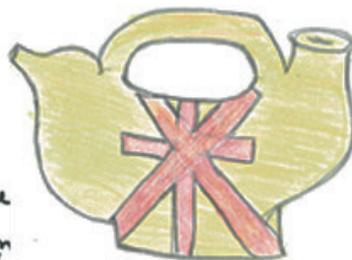
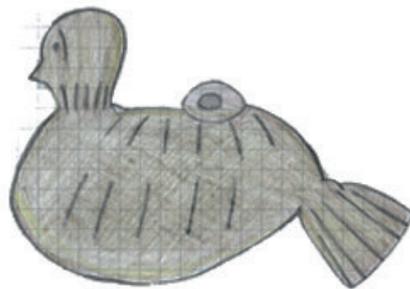
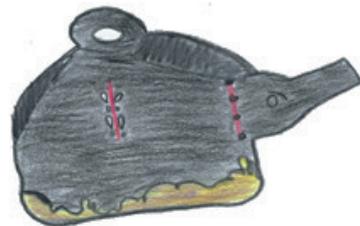
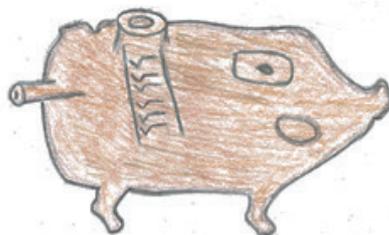
Nella vetrina del Museo Etrusco si può osservare in esposizione un buffo esemplare a forma di cagnolino. Al suo grande interno si mettevano dei semi o dei pezzetti di terracotta per fare rumore e veniva offerto ai bambini per farli divertire o per far conciliare loro il sonno. I sonagli venivano chiamati "crupundia" (dal verbo latino "crupari", fare rumore) e venivano, anche, appesi con catenelle al collo o al polso dei bimbi. La funzione di sonaglio poteva essere svolta anche dai poppatoi o vari biberon. Essi avevano la forma di animali domestici o da cortile ed erano in terracotta.

Nella vetrina del Museo Etrusco si possono osservare un maialino, un cinghialino, una tortora ed anche uno più semplice a forma di otre.

I poppatoi, nella parte superiore che serviva per introdurre il latte, hanno un'imboccatura e di lato il beccuccio, oggi sostituito dalle tetterelle di gomma, che serviva al bambino per succhiare.

Per il beccuccio, tra quelli esposti, veniva ricoperto con le pelli di capra per renderlo più morbido.

All'interno dei poppatoi si mettevano dei semi o pezzetti di argilla per fare rumore e fare divertire il bambino, come nei sonagli. Soltanto il poppatoio a forma di cinghialino, ha le due funzioni: di poppatoio e sonaglio. Era gradito dai genitori che stimolavano il bambino a bere il latte per ascoltare il tintinnio.



## Il gioco dei dadi

Uno dei giochi più amati, praticato sia da bambini sia da adulti, è il gioco dei dadi.

Si poteva giocare con i dadi di forma cubica, realizzati in osso, ma anche in avorio, legno, metallo.

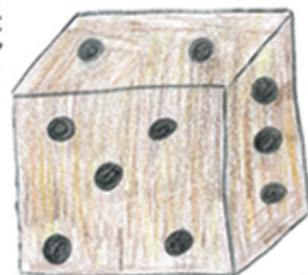
I dadi, come quelli di oggi, erano numerati da uno a sei, la somma dei lati opposti corrispondeva a sette.

Si giocava lanciando quattro dadi per volta:

vincava chi faceva il lancio di Venere quando tutti i dadi presentavano il numero sei; il punteggio peggiore era il colpo di cane che corrispondeva al numero uno. I dadi però non avevano tutti la stessa forma ma ne esistevano anche altri tipi, come gli astragali (ossa articolari delle zampe posteriori di pecora o montoni).

Lanciare i dadi con le mani era facile imbrogliare, allora si giocava facendoli cadere da un bucodotto per evitare trucchi e barie, vinceva chi otteneva il punteggio più alto.

Ogni astragalo presenta quattro facce, cui sono attribuiti dei valori convenzionali; nel gioco si usano quattro o cinque esemplari che devono essere lanciati in aria e recuperati sul dorso della mano e, qualora il giocatore non vi riesca, egli deve raccogliere quelli caduti senza però perdere gli altri. Gli adulti usavano il gioco dei dadi come gioco d'azzardo, consentito solo in occasione della festa dei Saturnali, il carnevale romano, che aveva luogo nel mese di dicembre. Molti alberghi e locande avevano nel retrobottega vere e proprie birche.



## La musica

L'aulos era uno strumento musicale a fiato, con emissione di aria, formato da due tubi di canna oppure di legno, con cinque o più fori. Essi era realizzato in osso. Il musicista usava le dita che coprivano, alternandosi o contemporaneamente, i fori posti nella parte superiore delle due canne e, quando presente, il foro per il pollice situato nel lato posteriore delle canne.

Una scena di auleta si trova nell'Epopea di Ispira Salvia dove la flautista sta soffiando e tiene le due canne con le mani.

Una di queste canne ha una estremità ricurva, una specie di corno applicato.

I defunti stanno ballando al suono del doppio flauto su un tappeto di fiori rossi che rappresenta l'aldilà, i Campi Elisi, dove i defunti pensavano di vivere felici.



Nel coperchio di un vaso esposto nella vetrina dedicata ai corredi femminili si possono osservare tre figure di donna con le ali che sono delle Nike, una specie di antenate degli angeli.

L'espressione Nike significa vittoria.

Una di queste figure femminili ha in mano il doppio flauto e lo sta suonando.

Nei corredi tombali, talvolta, si trovano frammenti di flauto che accompagnavano il defunto nel suo viaggio nell'aldilà.

Nelle edicole funerarie esposte al Museo Lulibeo troviamo scene di banchetto funebre raffigurati come scene di vita reale, nelle quali si beveva, si conversava, si faceva attività fisica e si suonavano degli strumenti musicali.

Gli oggetti musicali sono raffigurati appesi alle pareti.



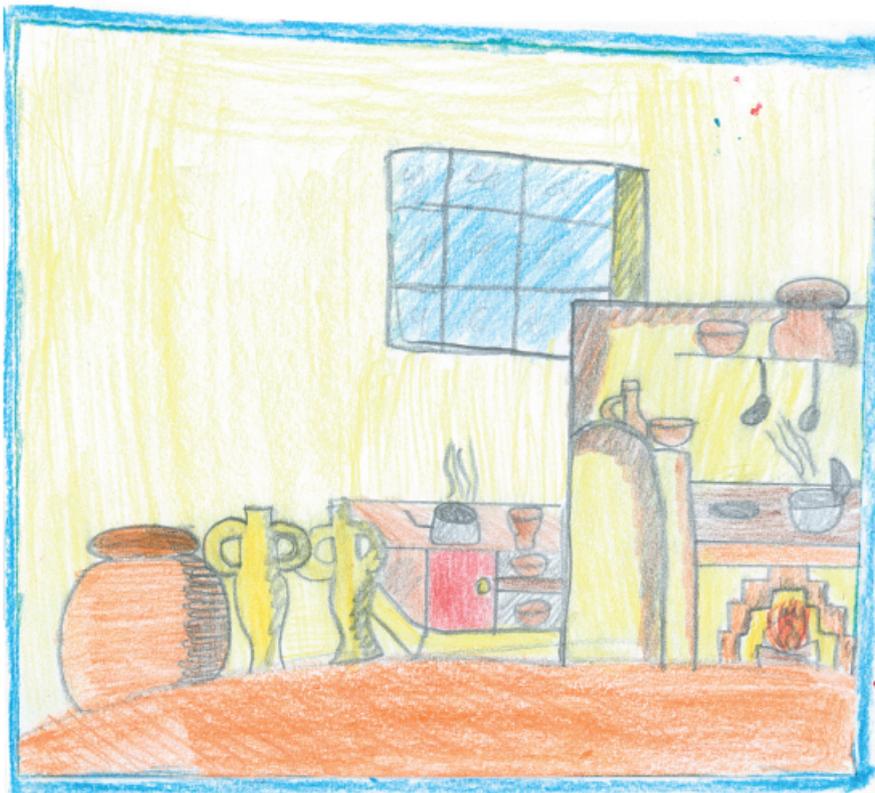
Vediamo un tamburello (tympanon) che è uno strumento di forma ovale, ricoperto da una pelle di leone con sonagli e campanellini metallici, appesi, con cordicelle, intorno alla circonferenza.

Questo strumento si suonava con le mani, nei riti funerari, nei culti dedicati a divinità quale Dioniso/Bacco, dio del vino.

Altri strumenti musicali utilizzati dai romani sono le nacchere (rotali), degli strumenti a percussione diretta.

Anche i cembali erano degli strumenti utilizzati dai romani e raffigurati al centro di questa edicola. Si tratta di due piatti, il cui suono si ricavarva battendo l'uno con l'altro (percussione e concussione).

# ABITUDINI ALIMENTARI dei-lilybetani DALLA CUCINA - - -



POCO SPAZIO  
ERA DEDICATO  
→ ALLA CUCINA.  
SOLO NELLE DOMUS  
ERA COMPOSTA DA  
UN PICCOLO FORNO PER  
IL PANE, UN ACQUAIO  
E UN RIPIANO CON  
FORNELLI A LEGNA  
O CARBONE

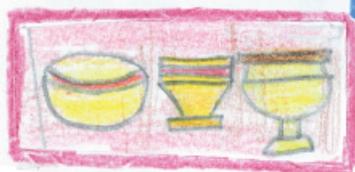
## VASELLAME



BROCCHE



COPPE



BICCHIERI

## UTENSILI



Posate



MESTOLO PALETTA



PIATTI DA PESCE



BRACIERE

# --- ALLA TAVOLA



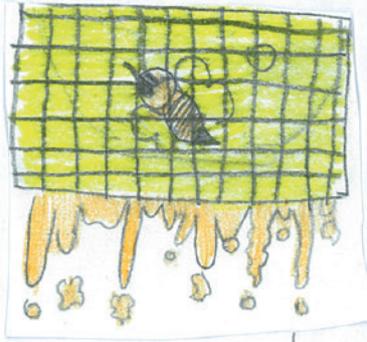
A COLAZIONE CONSUMATA ALLE PRIME LUCI DELL'ALBA

**ACENTACULUM**

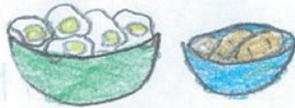
GLI ADULTI MANGIAVANO

**BAMBINI INVECE**

OLIVE

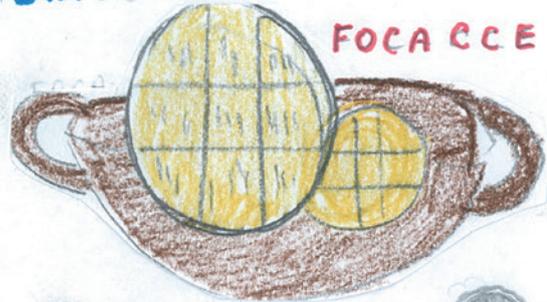


MIELE



UOVA

FOCACCE



LATTE



A MEZZOGIORNO PRANDIUM

VERDURE



FRUTTA



CARNE  
PESCE

CECI



ORZO

FAGIOLI

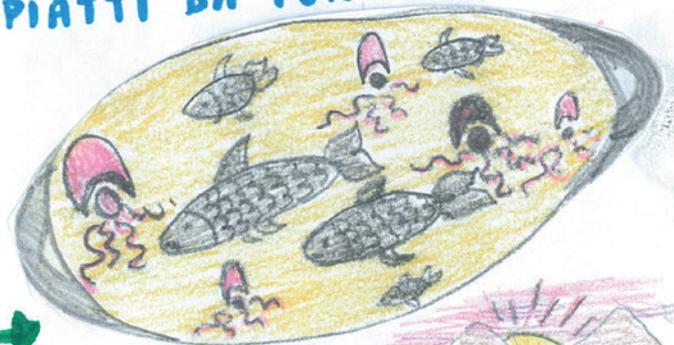
ERBE



FUNGHI

LA CENA DEI PLEBEI CONSISTEVA IN UN PIATTO UNICO - PASTICCIO DI VERDURE - LEGUMI

LA COENA DEI PATRIZI ERA SERVITA SU PREGIATI PIATTI DA PORTATA



# TABERNA ... FAST-FOOD DELL'ANTICA LILIBEO

LA PLEBE UTILIZZAVA IL PASTO VELOCE: SALSICCE-OLIVE FRUTTA  
NEL TABERNA BOTTEGA A PIANO TERRA DELL'INSULA O



FORNAGGIO  
SALSICCE  
UOVA  
CIPOLLE

# IL SIMPOSIO • BANCHETTO



## SI GIOCAVA AL KOTTABOS - GIOCO CONVIVIALE



LE PIETANZE  
ERANO Poggiate  
SUL TAVOLINO  
A TRE PIEDI



# Rotte e commerci nel Mediterraneo antico

## "Il Lungo viaggio dell'anfora"



Il nome Lilibeo significa:

la città che guarda le coste africane.

Grazie alla posizione geografica strategica, Lilibeo divenne una delle città più importanti della Sicilia e il porto uno dei principali punti di scambio commerciale dell'intero Mediterraneo.

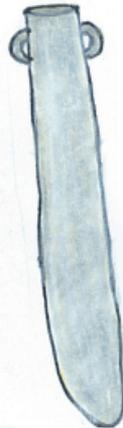
Le tipologie di anfore nel corso dei secoli



Africana  
I, II, III sec.  
d.C.



Anfora Corinzia  
fine VII sec.  
inizi VI sec.



Anfora  
Punica  
III sec. a.C.



Greco-Occidentale  
fine VI sec. a.C.



Islamica  
periodo  
Medievale



Greco-  
Italica  
con tracce  
di pece



Imbuto

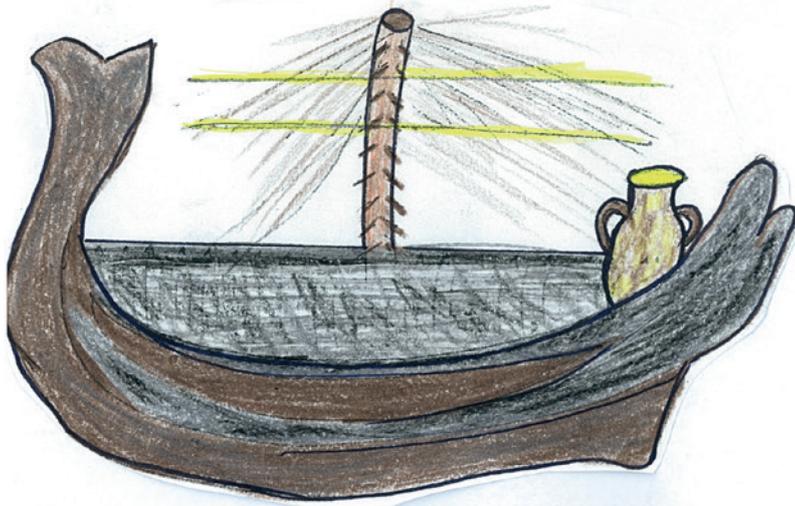


Anforetta con  
filtro



Anfora  
dipinta a  
bande

# Quali merci viaggiavano per mare?



Oggetti vari di uso domestico e personale in ceramica, vetro, bronzo, ambra, oro, argento, pietre preziose

Anche

Le derrate alimentari: vino, olio, grano, miele, frutta, garum e cereali trasportati nelle

Vaso di terracotta a due manici che veniva utilizzato nell'antichità per il trasporto di diverse cose.



ANFORE

Sostanza nerastra che rendeva impermeabile la parte interna dell'anfora



Conteneva vino



Conteneva olio

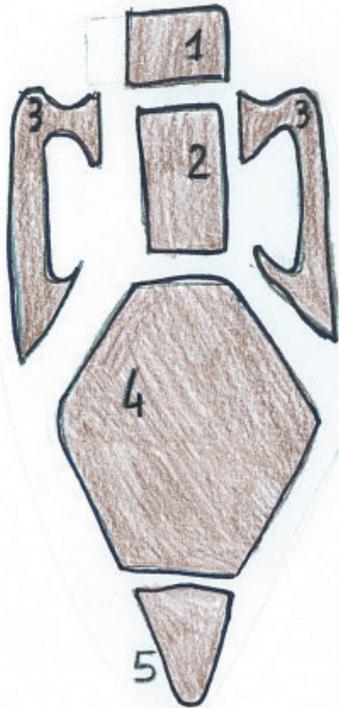


Conteneva salsa di pesce (garum)



Conteneva grano

Le varie parti dell'anfora

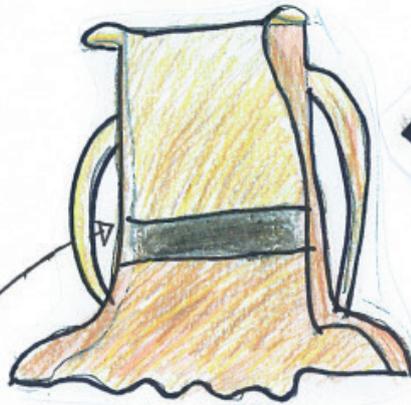


- 1. ORLO
- 2. COLLO
- 3. ANSE
- 4. CORPO
- 5. PUNTALE

Le diverse tipologie di tappi per la chiusura delle anfore



Pigna verde



Tappo in sughero



Anforiscos: tappo in terracotta della stessa forma dell'anfora.



Tappo in argilla



Il sigillo del vasaio!

Veniva impresso nell'ansa o nel collo dell'anfora

Il materiale e lo strumento per costruire l'anfora!

L'ARGILLA

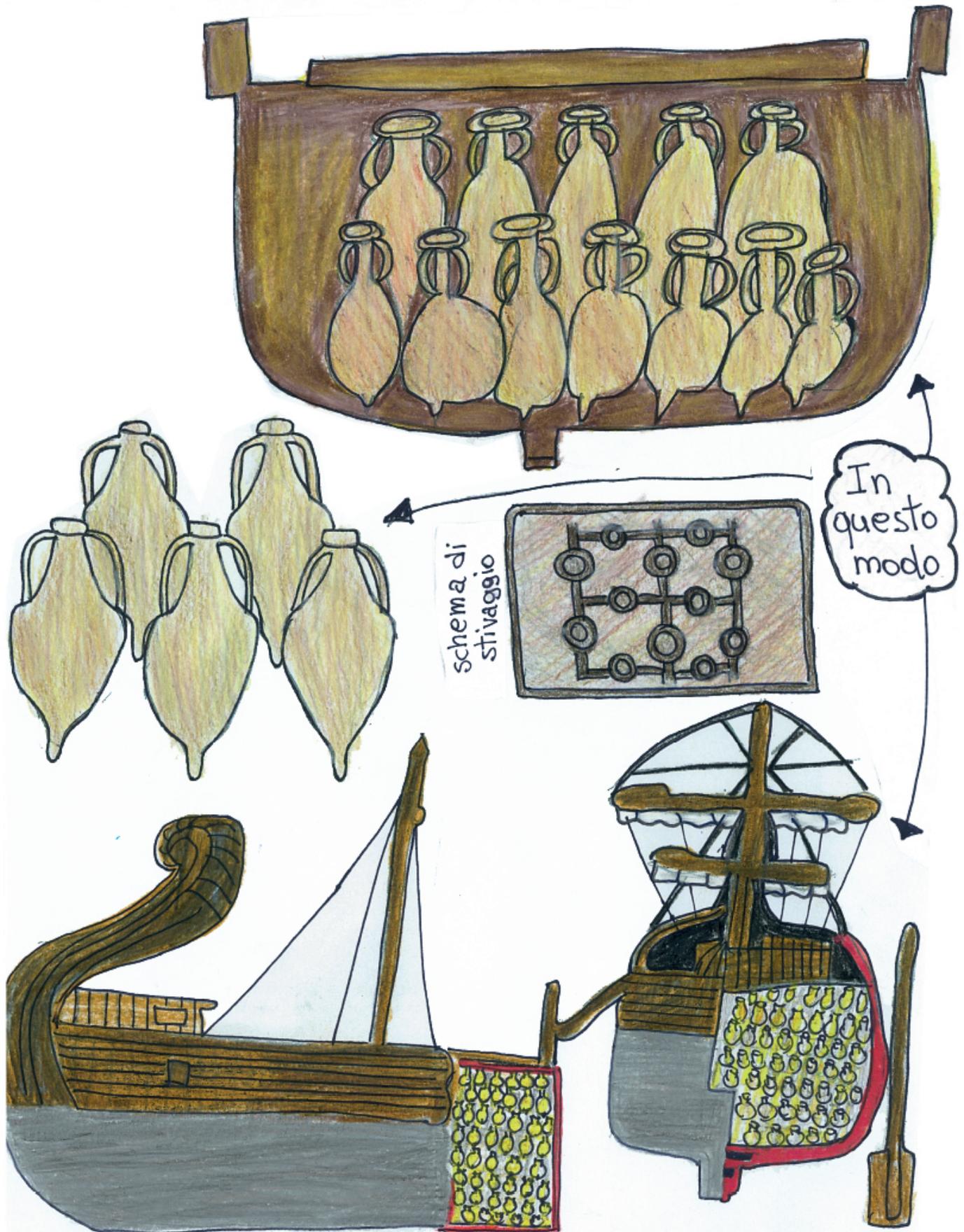
IL TORNIO



Come si alzava da terra un'anfora?

TRA PUNTALE E ANSA

Come venivano caricate le anfore  
nelle stive



# Miti e Culti a Lilibeo

## La Dea Venere

Nelle città di Lilibeo erano adorate le divinità puniche (Baal Hammon e Tanit), ma era più presente il culto dell'imperatore dello spirito protettore della città e di altre divinità greche e romane, e esempio Apollo e Venere.

Ma chi era Venere?

Venere per i romani, Afrodite per i greci, fu venerata come dea della bellezza, dell'amore, della fecondità e della natura primaverile.

Alcuni sostengono che fosse nata dalla schiuma del mare, altri dell'unione di Giove con la ninfa Dione.

La dea fu la consorte di Vulcano, ma intrinseco altre relazioni amorose sia con uomini sia con dei.

In particolare, è nota quella con Anchise, dalla cui unione nacque Enea, padre di Ascanio e capostipite della futura Roma. Per questo Enea, in quanto discendente di Enea, promosse il culto di Venere.

Tra le piante a lei sacre ricordiamo il mirto, la rosa, il melo e il papavero.

I suoi animali sacri erano il delfino, il cigno, il pavero e la colomba.

Il culto di Venere-Afrodite pare che abbia avuto origine in Sicilia, nel santuario di Venere Erycinna, durante la II guerra punica (217 a.C.). Alle dea della bellezza e dell'amore sono riservate sezioni particolari e vittime all'interno del Museo



Venere Callipigia Lilibetana

All'ingresso della sala "Lilibeo" possiamo ammirare la statua di Venere Lilibetana dall'igiene (dalla Belle Matrice), a nostro parere la più bella del museo, peccato che sia senza testa e che manchi parti delle braccia e gambe.

La mano sinistra reggeva il nodo dell'ampio mantello (himation), il braccio destro copre il seno in segno di pudore, la gamba sinistra sostiene il peso del corpo, mentre la gamba destra era flessa.

Il busto è piegato in avanti, infatti possiamo notare le pieghe nell'addome. La splendida Venere, scolpita in un unico blocco di marmo, è alta 1,18 m, ma doveva misurare circa 1,70 m.

Si ritiene che sia una copia romana del II sec. d. C. dell'originale ellenistico del II sec. z. C. La statua è stata trovata nel 2005, nei pressi della Chiesa di San Giovanni Battista.



Bottiglie e serice nera con decorazioni

Nella vetrina, a sinistra, si possono ammirare due bottiglie e serice nera con decorazioni dipinte che riproducono il cigno, animale sacro a Venere e fiori anch'essi sacri a lei.

Non erano utilizzate per contenere unguenti (pomate) e di per la bellezza della pelle. L'uso dei cosmetici era molto diffuso presso le donne romane!



Skypnos (profonda coppa)

Nella vetrina successiva è esposta una profonda coppa a figure rosse che riproduce una scena di gineceo (parte della casa riservata alle donne): una donna sta per immergersi nel bagno purificatore prima della notte alla presenza di un'ancella; sono presenti un'oca e fiori sacri a Venere.



Timpano

In fondo, e destra in una saletta dedicata ai culti religiosi, possiamo ammirare il timpano (parte frontale del tetto del tempio) in pietra leggermente rosata.  
 Al di sotto della cornice, in parte molto danneggiata e in parte distrutta, c'è l'epigrafe, che costituisce la dedica a Venere da parte di un magistrato romano, il cui nome è andato perduto.  
 Si ritiene che il nome Plinio Rufus completi bene il testo, ma la possibilità che la dedica fosse stata posta da una persona diversa non può essere esclusa.  
 Il timpano è stato tagliato a destra e a sinistra per essere riutilizzato come soglia.



Venere Pudica

Sempre nella stessa saletta è esposto un busto femminile in marmo bianco ocreo, senza testa né braccia.  
 Notiamo un perno sotto il seno che ci aiuta a identificare la Venere Pudica (che mostra pudore), nell'atto di coprirsi prima di immergersi nel bagno sacro.  
 Si ritiene che la statua, riproduzione di una scultura ellenistica, risale al II sec. d.C.  
 La presenza di statue della dea presso case private, tombe, giardini testimonia l'enorme successo del culto di Venere e il livello di agiatezza

raggiunto da alcuni proprietari di ville nel territorio laticlano.  
 L'esposizione dedicata al culto di Venere si conclude con la ultima successiva, che custodisce due statue di Venere in marmo e un frammento di testa femminile, trovate nell'area sacra dell'Anfiteatro III.

# MITI E CULTI A LILIBEO

## Edicola "Salinas"



L'edicola funeraria è realizzata in calcarenite (tufodi Marsala), rivestita di stucco e dipinta. In questa edicola, dedicata ad una donna, probabilmente ricca, chiamata "Maria", ci sono simboli sia fenici, sia greci.

Appartengono alla cultura greca: la forma a tempietto, la scena del banchetto funebre e la raffigurazione dei defunti come eroi.

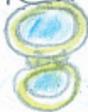
Nel frontone si possono osserva-

re la falce lunare e il sole , simboli fenici molto antichi legati alla rinascita. Sulla colonna di sinistra è raffigurato il simbolo della **dea Tanit** , rappresentata con un cerchio per la testa, un triangolo per il corpo e due linee oblique per indicare le braccia alzate, dea della vita e della fertilità.

Nella colonna di destra è rappresentato il **caduceo** , un bastone con due serpenti attorcigliati, attributo di Hermes, divinità che secondo la tradizione greca accompagnava le anime dei defunti nell'oltretomba.

Nella religione punica invece, il caduceo è un attributo del dio Baal Hammon, considerato il guardiano dei valori eterbi.

Al centro dell'edicola si può osservare una scena di banchetto, dove un uomo semisdraiato sul letto conviviale offre una coppa di vino alla donna seduta ai suoi piedi. Davanti al letto c'è un tavolino rotondo su cui è poggiate del cibo per il banchetto funebre.

Sullo sfondo sono dipinti oggetti tipicamente femminili, quali un cofanetto (cista), un ventaglio , uno specchio  e il cesto per la Lana (Kalatos) , ma anche strumenti musicali utilizzati durante i banchetti. Accanto al volto della defunta sta scritto, in greco: "Maria eroina buona".

In basso al centro, sono raffigurate due mele cotogne e due melagrane , simboli di immortalità di origine greca collegati alla dea Demetra, che ha in comune con la dea Tanit alcuni aspetti del culto. Tutte e due, infatti, sono dispensatrici delle fertilità dei campi e svolgono funzioni connesse al mondo dei morti. Sulle pareti laterali dell'edicola sono rappresentati due cesti per la Lana, oggetti appartenenti alla vita quotidiana femminile.

# IL SANTUARIO



Nel 2008, nell'area archeologica di Capo Boeo, è stato scoperto un grande edificio di culto diviso in 3 stanze (tripartito) di età romano-imperiale, che ci ha fornito informazioni sulle pratiche religiose dell'antica Lilibeo.

Nell'area sacra sono state rinvenute due statue: ocefale (senza testa) che raffigurano Igea/Salus (dea protettrice della salute dei soldati) ed Esculapio, entrambe divinità mediche del mondo romano. Sono stati ritrovati anche resti di combustione e ben 408 lucerne (lampade), utilizzate come offerte votive.



Ipea/Salus



Asclepio/Esculapio

Si pensa che fosse un luogo di culto anche grazie al ritrovamento di una colonnina, con un'iscrizione in lingua greca dedicata alla dea Iside MYRIONYMOS (dieci mille nomi). La iscrizione riporta l'offerta fatta dagli schiavi "allevati a casa" di Rufino per compiere un voto. Iside è la maggiore divinità dell'antico Egitto: sposa di Osiride, dopo l'uccisione del marito ne cerca il corpo, lo trova, gli ridà la vita e genera il figlio Horus.



In età ellenistica Iside viene associata a molte divinità come Demetra dea greca, Tanit, divinità fenicia e Venere dea romana. Il suo culto si diffonde in tutto il Mediterraneo, raggiungendo anche Zilibeo, dove diventa molto popolare. Iside è una dea importantissima, protettrice del feto e dei naviganti. Essa viene raffigurata con un mantello scuro e un timone sulla mano destra e una cornucopia sulla sinistra, simbolo di prosperità ed abbondanza.

# MARSALA MEDIEVALE

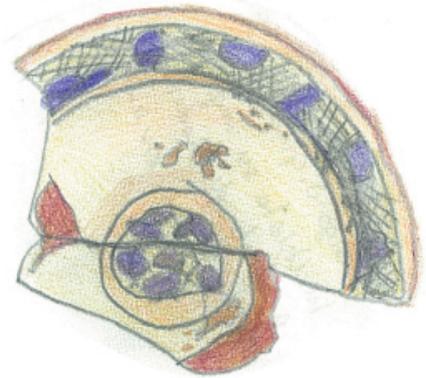


Secondo il geografo Edrisi, la città cambia nome da "Lilibeo" o "Marsā 'Alī (porto di Alī) dopo una distruzione, ma ancora non si sa per certo. Fatto sta che la città attraversa, nell'Alto Medioevo, un periodo di crisi economica che durerà fino al X-XI secolo, quando la popolazione aumenta e i suoi commerci con il Maghreb e il centro della Sicilia diventano molto importanti. Gli edifici monumentali risalenti al Medioevo come palazzi, chiese e conventi, testimoniano che nel XVI-XVII secolo, la città raggiunge il suo massimo splendore.

## Gli oggetti di uso quotidiano

Y reperti archeologici relativi all'età medievale, ritrovati nelle insule di viale Isomzo/Biozza della Vittoria e a Santa Lucia della Grotta, riguardano prevalentemente ceramiche da mensa e vetri.

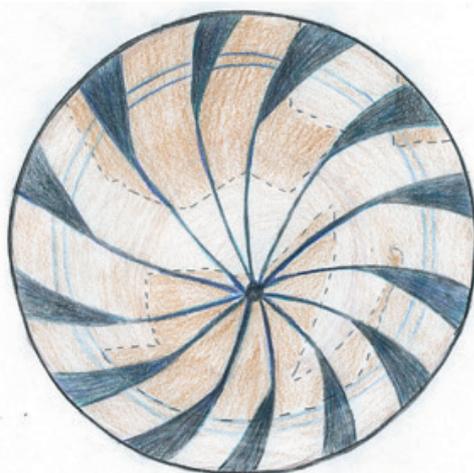
Secondo gli archeologi le ceramiche sono sia siciliana che di provenienza nord-Africana, mentre i vetri sono stati prodotti probabilmente nelle officine veneziane. Le ceramiche sono più numerose rispetto ai vetri perché il vetro veniva riciccolato mentre la ceramica una volta cotta non poteva più essere utilizzata.



La lucerna in ceramica serviva per spostarsi all'interno delle abitazioni o fuori quando era sera. In queste lucerne lo stoppino era immerso nel grasso. Infatti, era più opportuno riempire questa lanterna di grasso perché l'olio si sarebbe facilmente versato durante gli spostamenti.



La bottiglia smaltata in esposizione è stata trovata a Santa Maria della Grotta. Osservandola con attenzione si nota che è priva del manico e dell'orlo. Gli archeologi studiando i disegni e i materiali utilizzati per dipingerli hanno compreso essere di origine africana poiché vi si trova una invocazione ad Allah in caratteri cufici.



Le pietanze venivano servite sulla "ceramica da tavola" (piatti da portata e piccole ciotole e scodelle). Queste ceramiche erano decorate prevalentemente con disegni geometrici sui bordi e decori floreali o immagini di animali al centro. Lo studio delle ceramiche da tavola ha dimostrato che questi oggetti di uso quotidiano non sono tutte di produzione italiana bensì africana, campana e brindisina. Ciò testimonia che nel Medioevo il benessere economico dei mazzolesi era tale da permettere acquisti del genere.

I vetri sono stati trovati durante gli scavi del '90 a S. Maria della Grotta. Tra i vetri, la lucerna ed i bicchieri sono quelli che spiccano.



Sulle tavole marsalesi tra il XIII e il XIV secolo non mancava mai del buon vino che veniva servito in bicchieri semplici e in eleganti calici. Gli archeologi hanno trovato e ricostruito diversi cocci di eleganti calici in vetro. Grazie all'analisi dei decori è stato possibile risalire all'epoca di questo reperto e comprendere che il tenore di vita dei marsalesi in quel periodo era particolarmente agiato.



La lucerna a sospensione, un pezzo straordinario e raro. Come dice il nome stesso, serviva per illuminare gli interni delle case; ha una forma "coppata" per poter contenere l'olio nel quale era immerso lo stoppino, trattenuto da un'aste di metallo per evitare che cadesse nell'olio e si spegnesse. Si chiama lucerna a sospensione perché veniva attaccata al soffitto, rimanendo sospesa grazie a delle catenelle di metallo che passavano attraverso le anse e trattenevano la lucerna stessa.

## SCUOLE E ALUNNI

### ISTITUTO COMPRENSIVO “Garibaldi - Pipitone”

Dirigente Scolastico: *Francesca Pantaleo*

#### Plesso *Pipitone*

**Docenti referenti:** *Enzo Campisi - Maria Nella Casubolo*

Classe I C: Carla Aguglitta, Gioia Pellitteri, Daria Pia Provenzano

Classe I G: Giada Bertolino, Giulio Arco, Giadi Di Girolamo, Alessia Genna

Classe I H: Elena Cammalleri, Viola Carlotta, Olga Manzolino, Chiara Provenzano, Francesco Trapani

#### Plesso *Garibaldi*

**Docenti Referenti:** *Giuseppina Nastasi - Cesarina Perrone*

Classe VA: Angileri Serena, Bertocchi Maria Vittoria, Culicchia Sergey, Graffeo Giulia,  
La Rosa Ludovica, Linares Alma, Marosi Leonardo

Classe VC: Greco Maria

Classe VD: Bertolino Paolo, Bondi Isabella

Classe VE: Alagna Sofia, Cudia Meisa, Li Causi Giulia, Lo Pilato Serena, Marino Anna,  
Palermo Patera Giulia, Ruggieri Ilaria, Torsi Francesca

Classe VF: Busciglio Giulia, Martorana Giorgia

#### Plesso *Pascoli*

**Docenti referenti:** *Mariella Giustuliano - Giuseppina Palma*

Classe III A: Pipitone Bianca, Lo Vecchio Claudio

Classe III B: Amodeo Adele, Angileri Marta

Classe III C: Cusimano Helena, Cammalleri Irene

Classe III D: Putaggio Maria Vittoria, Monteleone Antonio

Classe III E: Genna Zaira, Parrinello Clara

Classe III F: Porcelli Gabriele, Renda Martina

### ISTITUTO COMPRENSIVO “Sturzo - Asta”

Dirigente Scolastico: *Maria Alda Restivo*

#### Plesso *Meli*

**Docente referente:** *Iole Martinez*

Classe VA: Sara Bova, Marco Frazzitta, Mariangela Stassi, Alice Conticello, Aurora Cappitelli,  
Gioele Cappitelli

#### Plesso *Asta*

**Docente referente:** *Antonella La Francesca*

Classe VA: Casano Adele, Pantaleo Fabio, Marchese Miryam

Classe VB: Frazzitta Alessia, Pace Lorena

Classe VC: Angileri Carola, Casano Sofia, Errera Adriana

Classe VD: Capuano Kevin, De Simone Elena

#### Plesso *Sturzo*

**Docente referente:** *Carmen Di Benedetto*

Classe I A: Falco Fabrizio, Guardino Gabriele

Classe I B: Colarossi Emanuele, Ragona Moreno

Classe I C: Sciortino Luana, Tranchida Martina

Classe I D: Aristodemo Martina, Cascone Francesco, Frani Sofia, Gulino Manila, Inguì Federico,  
Marino Gloria

### II CIRCOLO DIDATTICO “Cavour”

Dirigente Scolastico: *Antonella Coppola*

#### Plesso *Verdi*

**Docente referente:** *Matilde Fazio*

Classe VA: Curatolo Christian, Gitto Francesco, Leprotto Lucia, Oliveto Gabriel, Sucato Mariachiara

Classe VB: Genna Giovanni, Licari Gianpaolo, Nizza Nicolò, Ragona Gabriele, Sugameli Vincenzo

### SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO “Mazzini”

Dirigente Scolastico: *Franca Donata Pellegrino*

**Docenti referenti:** *Antonina Di Lorenzo - Angela Mirabile - Francesco Scarcella*

Classe I E: Ganci Maria Sofia, Pitarresi Sofia, Rallo Martina, Santangelo Ottavia

Classe II E: Piccione Ilaria, Rosolia Rebecca, Santangelo Sandra, Sfraga Erica

Classe II I: Chiavacci Lorenzo, Lamia Maria Sofia, Passalacqua Aurora, Torrente Salvatore



# INDICE

<b>Premessa</b> <i>Luigi Biondo</i>	p. 3
<b>Presentazione</b> <i>Anna Maria Parrinello</i>	p. 4
<b>Lilibeo, la mia città</b> <i>Eleonora Romano</i>	p. 5
<b>Per conoscere Lilibeo</b> <i>Maria Grazia Griffò</i>	p. 6
<b>La città di Lilibeo e le sue case</b> I.C. “Garibaldi-Pipitone” - Plesso <i>Pipitone</i>	p. 7
<b>La vita quotidiana: i corredi maschili e femminili</b> Il Circolo Didattico “Cavour” - Plesso <i>Verdi</i>	p. 11
<b>I bambini e i loro giochi a Lilibeo</b>	p. 14
<b>Strumenti musicali</b> I.C. “Sturzo-Asta” - Plesso <i>Asta</i>	p. 17
<b>Le abitudini alimentari dei Lilibetani</b> I.C. “Garibaldi-Pipitone” - Plesso <i>Garibaldi</i>	p. 19
<b>Rotte e commerci nel Mediterraneo antico</b> I.C. “Garibaldi-Pipitone” - Plesso <i>Pascoli</i>	p. 23
<b>Miti e culti a Lilibeo: la dea Venere</b> I.C. “Sturzo-Asta” - Plesso <i>Sturzo</i>	p. 27
<b>L’edicola “Salinas”. Il santuario</b> I.C. “Sturzo-Asta” - Plesso <i>Meli</i>	p. 30
<b>Marsala medievale</b> Scuola Secondaria di I grado “Mazzini”	p. 34
<b>Scuole e alunni</b>	p. 38

Finito di stampare nel mese di Giugno 2018  
dalle **Arti Grafiche Corrao** - Trapani

